

CXXXVIII.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 22 GIUGNO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Discussione del bilancio dell'entrata — Discorrono i deputati Chinaglia, Bertollo, Marcora, Branca, Rubini, Colombo, Luzzatti, Filè-Astolfone, il relatore, deputato Maurogò nato, ed il ministro delle finanze — Approvasi un ordine del giorno proposto dalla Commissione e chiudesi la discussione generale.*

La seduta comincia alle 10,15 antimeridiane.

Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente seduta antimeridiana, che è approvato.

Discussione del bilancio dell'entrata.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1888-89.

Si dia lettura del disegno di legge.

Zucconi, segretario, legge. (V. Stampato n. 43-A).

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze accetta che la discussione si apra sul disegno di legge come è stato modificato dalla Commissione?

Magliani, ministro delle finanze. Accetto.

Presidente. La discussione generale è aperta. Spetta di parlare all'onorevole Chinaglia.

Chinaglia. Io non posso dispensarmi dal fare una breve raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze; la quale si riferisce all'interpretazione di una legge tributaria e non può trovare sede appropriata nei capitoli del bilancio. Parlerò perciò nella discussione generale. Quantunque questa mia raccomandazione riguardi un tema molto serio e molto complesso quale è quello di un migliore ordinamento dei nostri

contributi idraulici, indarno e lungamente promesso ed invocato, tuttavia, tenendo conto degli inviti alla brevità fatti dagli onorevoli presidenti della Camera e del Consiglio dei ministri, io non entrerò menomamente in un campo così vasto e fecondo di questioni e di discussioni. Non parlerò quindi nè intorno ai difetti della nostra legislazione idraulica per quanto concerne la misura dei contributi, nè intorno alla natura di tutte quelle altre riforme, che si vorrebbero fare.

La Camera già, in frequenti occasioni, ebbe ad occuparsi di questo argomento; e le sue risoluzioni furono sempre dirette ad un identico fine: a riconoscere, cioè, il bisogno di diminuire gli aggravi provenienti dal servizio idraulico, ed a riformare questo servizio in modo più confacente alle diverse condizioni delle provincie del regno.

Tali necessità vennero affermate, fino dal 1875, quando si discusse la legge contenente le disposizioni organiche per le opere di seconda categoria. Ma, all'infuori di sterili voti e di vane promesse, nulla si è ottenuto. In tutto questo tempo che è passato, il Governo non ha pensato ad altro che a fare il suo miglior pro delle leggi esistenti.

Dicendo questo, io non intendo censurare

l'amministrazione pubblica se, nell'interesse dello Stato, essa ha creduto di approfittare di tutti i vantaggi che le danno le leggi; ma credo di non andare errato ritenendo che, rispetto all'esazione del contributo idraulico, coi diritti delle finanze si avrebbero potute conciliare (nell'interesse dei contribuenti) ragioni di equità e di giustizia, che, a mio avviso, vennero preterite. E ne dico subito i motivi.

Come tutti sapete, nella nostra legge organica delle opere pubbliche è determinato il riparto delle spese per le opere di seconda categoria fra lo Stato, da una parte, e le provincie e i consorzi dall'altra.

Questa legge fatta prima della liberazione del Veneto e del Mantovano, fu ivi promulgata l'ultimo giorno dei pieni poteri. Ma, attese le specialissime condizioni di quella regione, promulgata la legge, questa non si potè applicare, poichè si trovò che il contributo idraulico, per certi territori, sarebbe salito ad una somma così enorme da esaurire ogni loro potenza contributiva.

Rendendosi pertanto necessario di determinare un limite massimo di imposizione, con la legge del 1875 venne stabilito che il contributo idraulico non potesse esser maggiore di 5 centesimi per ogni lira d'imposta sui terreni e sui fabbricati. Di più, fu stabilito che il rimborso dei contributi arretrati, rimasti insoluti (perchè, ripeto, la legge non si era potuta applicare), si pagasse con un centesimo e mezzo. In forza di tali disposizioni, è evidente, o signori, che il legislatore, nel determinare il massimo limite d'imposizione, ritenne che, fra contributi correnti e contributi arretrati, non si dovesse andare al di là di 6 centesimi e mezzo.

Promulgata quella legge nel 1875, per metterla in esecuzione il Governo impiegò un altro decennio; e, frattanto, nuovi arretrati vennero ad accrescere il cumulo dei precedenti.

Ora il Ministero del tesoro ritenne di poter regolare il pagamento di questi arretrati, in modo da uscire dal limite prefisso dalla legge: imperocchè la aliquota stabilita per il corrente anno, invece di contenersi nella misura di 6 centesimi e mezzo, si è portata fino a 9 centesimi e un quarto.

Perciò è evidente che rimane deluso lo scopo della legge del 1875; il quale era appunto quello d'impedire che i contributi idraulici potessero sconfinare al di là di una certa misura di tolleranza, che fu calcolata in relazione alla potenza contributiva del paese, la quale è oggi diminuita

d'assai, per ragioni e per circostanze critiche che tutti conosciamo e deploriamo.

È chiaro pertanto che, uscendo da questo limite, si esce anche dalla legge, e si viene a vulnerarne il concetto fondamentale.

Ora, Ella sa, onorevole ministro, che codesto aggravamento portato nei contributi idraulici produsse il più vivo malcontento nelle provincie maggiormente interessate.

Queste provincie le quali, dopo tanti voti della Camera, e tante promesse del Governo, aveano ragione di attendersi qualche provvida riforma che temperasse la durezza della legge, oggi si sentono rispondere che tali riforme vanno rimesse a tempi migliori per la finanza.

Or bene, se alti interessi dello Stato esigono che le leggi rimangano quali sono, facciamo pure di necessità virtù, quantunque sia dal 1875 che si aspetta; ma siamo, onorevole ministro, siamo umani e ragionevoli nell'interpretare, nell'applicare la legge.

Un debito c'è, io non contesto che questo lo si deva pagare, osservo solo che è un debito che si è accumulato senza colpa alcuna dei contribuenti, e domando perciò che i modi di pagamento non riescano d'incomportabile peso, domando che stieno nei limiti stabiliti dalla legge.

Ella sa, onorevole ministro, che, per calmare l'agitazione prodottasi nei paesi di cui parlo in seguito alle disposizioni prese pella esazione dei contributi, le provincie interessate furono costrette a mandare qui in Roma speciali delegati allo scopo di rappresentare al Governo la disastrosa situazione che si era creata ai contribuenti.

Ed Ella, onorevole ministro, nell'accogliere benevolmente questi delegati, si mostrò anche penetrato delle ragioni da essi patrocinate.

Or dunque, siccome non è stato preso ancora alcun provvedimento in proposito, io non posso che vivamente raccomandarle di far sì che a queste legittime ragioni sia resa prontamente giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. A me interessa che il bilancio dell'entrata non passi proprio senza osservazione, perchè il paese non creda che non ci occupiamo dei suoi interessi.

Ho letto la relazione dell'onorevole Maurogato, e dichiaro francamente che ne sono rimasto proprio soddisfatto interamente.

Il lavoro fatto dalla Commissione è un lavoro giusto e onesto; e ne colgo l'occasione per re-

spingere una censura fattami in altra occasione dall'onorevole ministro.

Una volta egli ha detto che io avevo esaminato le cifre con idee preconcepite.

Io non posso accettare questo suo giudizio; lo prego di credere che ho esaminato le cifre senza idee preconcepite; le esaminai in sè stesse e sarei ben lieto di riconoscere che le nostre condizioni finanziarie fossero diverse da quello che realmente sono.

Siccome però io vedo che dall'esame delle cifre risultano fatti che non sono conformi ai miei desideri, non posso a meno di rilevarli, ma lo creda, onorevole ministro, io non faccio dell'opposizione per sistema, la faccio per necessità.

La relazione del bilancio dell'entrata in sostanza si risolve nel rimandare l'esame di ogni cosa al bilancio di assestamento.

Ed è questo che io volevo rilevare per avvertire che, se quest'anno non si discute il bilancio dell'entrata, è per fatto appunto di questa dichiarazione del relatore: cioè, che tutto ciò che si riferisce all'entrata, e cioè ai preventivi per le tasse, le dogane, ecc., tutto ciò che richiederebbe un savio esame delle cifre iscritte in questo conto dell'entrata, è rimandato al bilancio di assestamento.

Io accetto interamente questo principio, e mi riservo quindi di esaminare in occasione del bilancio d'assestamento tutte le cifre più importanti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Sciogliendo la promessa fatta da questi banchi, allorchè l'onorevole Toscanelli rimproverava all'Estrema Sinistra di essersi irrigidita, io avevo avuto incarico dai miei amici di esporre le idee nostre sulla politica finanziaria del Governo, sulla situazione attuale e sulle diverse riforme che reputiamo necessarie a migliorarla.

Riconoscendo però giuste le ragioni per le quali il Ministero domandò l'approvazione sollecita del bilancio, e non volendo mancare di deferenza alla Camera, d'accordo coi miei amici, rimetto ad altro tempo lo svolgimento di tali idee, e mi limito a farne una formale enunciazione, e a compendiarle in diverse proposizioni che ci impegnano di dimostrare quando che sia, e sulle quali pertanto desideriamo che l'onorevole ministro rivolga i propri studii.

Noi sosteniamo, e ci sarebbe stato facile di provarlo coi bilanci alla mano, che non ostante, le promesse di respiscenza fatteci quattro anni

or sono, la politica finanziaria del Governo mantiene ed anzi ha aggravato l'indirizzo aristocratico allora lamentato; mirando cioè a rendere sempre maggiori le imposte che colpiscono il lavoro, il movimento e il consumo, e ad alleviare gli oneri dei contribuenti diretti.

Sosteniamo inoltre, e ci impegnamo di provarlo occorrendo, che il *deficit* da ultimo verificatosi, e da noi previsto fin dal 1884, e in genere la critica situazione finanziaria che ha dato luogo a diverse discussioni, non sono l'effetto dell'uno piuttosto che dell'altro degli incidenti da taluni dei nostri colleghi indicati, bensì il frutto delle condizioni politiche che trascinarono la maggioranza ad impegnare in ispese d'indole ordinaria quasi più di 360 milioni dei maggiori proventi che il patriottismo del paese aveva procurato in breve periodo di tempo e contemporaneamente e dopo l'abolizione del macinato. Così avremmo voluto anche sfatare le lagnanze poco sincere che ad intervalli sorgono da diverse parti della Camera su tale abolizione, della quale l'Estrema Sinistra fu bensì fervente fautrice, accettando a così dire una cambiale emessa dalla Sinistra, ma non fu vera e propria iniziatrice. (*Interruzioni a destra*).

Non comprendo le interruzioni, le quali non possono mutare la storia parlamentare; che dimostra che noi abbiamo sempre coordinato quel provvedimento alla stabilità del bilancio, pur riconoscendone la giustizia e l'urgenza.

Voce. Ma Basetti sì...

Marcora. Io parlo dell'Estrema Sinistra e non di individui singoli, parlo delle risoluzioni presentate a nome dell'intero partito.

E poi, lo ripeto, noi abbiamo accettato ed approvato il fatto, e quindi non c'è contraddizione da rimproverarmi. Io ho inteso dire e riaffermo che, dopo aver di tanto aggravato il paese e di aver consumati tutti i frutti delle nuove imposte sostituite al macinato, non è giusto lamentarne, come spesso si fa, l'abolizione.

In ordine a riforme urgenti, noi sosteniamo, in ciò d'accordo coll'onorevole Lucca, la necessità di rimettere ai Comuni, su base di canone fisso e di riparto degli aumenti successivi, l'imposta di ricchezza mobile. Crediamo che la tassa di registro, per la quale lo stesso onorevole ministro si era l'anno scorso impegnato a proporre una generale riforma, possa essere in gran parte convertita in bolli, riservando ai Comuni, a mezzo di registro a calendario, e con lieve contributo, l'accertamento della data. Così ciascun cittadino avrebbe il registro in casa propria.

Così pure noi attendiamo una riforma della

tassa di successione non soltanto nel senso di un aumento di decimi sugli enti già colpiti, come si fa col disegno di legge per nuovi provvedimenti finanziari, ma in quello già altre volte da noi manifestato, dell'introduzione, cioè, mediante opportuni ritocchi ai Codici civile e di procedura civile, di un giudizio di ventilazione ereditaria, per il quale gli enti ereditari non sfuggano nè all'erario, e neppure alle parti interessate, come oggi spesso avviene.

Infine insistiamo per l'abolizione degli aggi quali oggidì, dopo che le imposte per le quali sono consentiti, sono entrate nelle abitudini dei contribuenti, non hanno ragione d'essere e anzi costituiscono spesso un vero scandalo.

Altri miglioramenti nelle condizioni finanziarie si otterrebbero a parer nostro da economie, derivanti da radicali riforme sia nell'amministrazione centrale, sia nelle amministrazioni locali. Mi limito a segnalarne due. Alle intendenze provinciali, ufficio unico, dovrebbe corrispondere una intendenza generale, ufficio parimenti unico, del quale gli attuali direttori generali diventerebbero capi riparto e consiglieri togliendo così di mezzo gli attriti, e tutta la ingente caterva di funzionarii e di uffici destinati a protocolli, trasmissioni e contraddizioni.

Tutti gli uffici di registro dovrebbero unirsi alle agenzie delle imposte, facendo così tabula rasa di oltre mille uffici e relativo personale, con beneficio inestimabile del pubblico e rendendo più facile e spedito l'andamento delle diverse operazioni finanziarie.

Non mi indugio più oltre e riservando, come dissi in principio, a me o ad altro dei miei colleghi un più ampio svolgimento delle idee e proposte nostre, per ora le raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro perchè a suo tempo si possa farne una discussione proficua.

Ma prima di lasciar di parlare voglio dirigere all'onorevole ministro alcune domande speciali in relazione alla discussione fattasi l'anno scorso in questa medesima materia. Gli chiedo, cioè, in primo luogo, se egli mantenga il proposito manifestato l'anno scorso, e da me approvato, della fusione in una delle due direzioni generali delle imposte e del demanio.

Nell'anno scorso la questione fu rimandata a maggiori studi, stante il dissenso fra l'onorevole ministro e il relatore d'allora, onorevole Boselli, ma ora che questi è passato sul banco dei ministri amo credere che le difficoltà saranno minori.

Gli chiedo inoltre, se, in armonia a tale riforma, egli intenda mantenere la promessa fattami, di

provvedere ad un miglioramento delle condizioni degli aiuti agenti.

Gli chiedo infine perchè, contrariamente alle promesse formali fatte l'anno scorso, nell'impianto degli uffici catastali e nella scelta del personale d'ordine, non siasi tenuto conto dei pochissimi contabili e disegnatori, in numero di 10 o 12, appartenenti all'antica Giunta del censimento, i quali hanno reso allo Stato grandissimi servizi e che oggi, per quanto mi risulta, vengono via via licenziati e messi sul lastrico.

Ed ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Maugronato, relatore. Procedendo per ordine, parlerò prima della questione speciale sulla quale intrattene la Camera l'onorevole Chinaglia.

L'onorevole ministro ricorderà che faceva parte io pure di quella Commissione che fu incaricata dalle provincie interessate di presentare al Governo le loro lagnanze e i loro reclami per l'eccessivo rigore col quale viene applicata la legge di cui si è occupato l'onorevole Chinaglia. Io credo per conseguenza mio dovere di appoggiare, come deputato delle provincie venete, le domande dell'onorevole Chinaglia; poichè lo creda pure l'onorevole ministro, se il mezzogiorno piange, il settentrione certamente non ride.

Nell'alta Italia, e specialmente nelle provincie venete, i proprietari si trovano in pessime condizioni per il ribasso del prezzo di tutti i prodotti.

Quel grano che valeva 22 lire, prima dell'aumento della tassa, malgrado il dazio di 5 lire è ridotto a 19 e mezzo. I nostri proprietari hanno fatto molte spese per bonificare delle paludi, senza aggravare punto il bilancio dello Stato, e con lo scopo di produrre specialmente granturco. Ebbene, il granturco non vale ora che 10 lire al quintale, e si stenta anche a trovare chi lo compri.

Non parliamo delle uve, le quali sono soggette a tante malattie, nè del prezzo del vino che è minimo; non parliamo dell'industria degli animali, perchè tutti sanno che non dà più alcun profitto. Ne viene di conseguenza, che l'emigrazione aumenta; che i proprietari non hanno modo di migliorare i loro terreni; che i lavoratori, non trovando occasione d'impiegare la loro opera, emigrano, abbandonando anche i terreni presi in affitto e portano con sè le famiglie, per andare a cercare altrove migliore fortuna. Questa è la condizione molto deplorabile delle nostre provincie.

Ricordi l'onorevole ministro, che quelle pro-

vincie sono specialmente aggravate, perchè raccolgono le acque delle altre che sono vicine, ed appunto per questo motivo prima del 1866, questa spesa era intieramente a carico dello Stato. Voglia adunque provvedere affinchè quella legge che regolò questa materia, sia applicata con equità, e che non si sorpassino quei limiti, che nello spirito e nella lettera della legge sono chiaramente determinati. Confido, dopo le dichiarazioni che l'onorevole ministro ebbe a fare nella conferenza con i rappresentanti delle provincie interessate, che egli provvederà secondo giustizia.

Ora passando all'onorevole Bertollo, il quale ebbe la gentilezza di rivolgermi parole molto cortesi, di cui assai lo ringrazio, devo dirgli che non tutte le previsioni furono dalla Commissione rimandate al bilancio d'assestamento. Ci sono nel bilancio moltissimi capitoli, i quali si fondano sopra basi normali, sulle quali non c'è nulla a dire.

Se in seguito risulterà qualche differenza, nel bilancio d'assestamento sarà corretta, ma saranno cose di pochissima importanza.

Un reddito importantissimo, che è quello della tassa sugli affari, si presenta in buonissima condizione, perchè è aumentato progressivamente in modo molto notevole e confortante, ed i prodotti che abbiamo avuto nel corrente esercizio, autorizzano gli aumenti che il ministro ha proposto e la Commissione approvato sui vari capitoli, che sono quelli dal 15 al 21.

Noi, secondando la proposta dell'onorevole ministro, su questi capitoli, abbiamo diffusamente spiegato il motivo della nostra approvazione, e non abbiamo punto inteso di riportarci per essi al bilancio d'assestamento.

Anzi si potrebbe dire che coll'assestamento è sperabile di poter iscrivere qualche ulteriore aumento a quella previsione, aumento che certamente non sarà molto notevole, ma sarà tuttavia di qualche importanza.

Noi abbiamo inteso di riportarci al bilancio di assestamento soltanto per tre capitoli, certamente importanti, e sono la tassa di fabbricazione, le dogane e i tabacchi, perchè assolutamente non avevamo modo di concretare le nostre idee, mancandoci gli elementi necessari per fare proposte ragionevoli.

Certamente si comprende fin d'ora che su questi capitoli bisognerà fare un ribasso non lieve, e credo che anche l'onorevole ministro ne sia convinto, perchè da tutte le sue risposte, che sono riportate nella relazione, si vede come egli sia necessariamente incerto e dubbioso. Gli ab-

biamo chiesto se era disposto a presentare note di variazione, ma egli ha preferito di non farlo, perchè appunto dichiarava di non avere la possibilità di determinare una cifra precisa, od, in modo almeno approssimativo sicura.

Effettivamente non ci sarebbe ragione di proporre ribassi eccessivi sulle proposte ministeriali, perchè la situazione della finanza è già abbastanza poco brillante, e non sarebbe ragionevole nè prudente di aggravarla al di là del giusto.

Non si dovrebbe, poi, esagerare in senso opposto, perchè in tal caso si ripeterebbe la solita accusa di ottimismo. Per conseguenza, non avendo l'onorevole ministro potuto offrirci modo di stabilire un limite ragionevole alla riduzione di questi tre capitoli, noi abbiamo proposto di riportarci all'assestamento.

Permettetemi ora, signori, qualche breve osservazione intorno a queste singole tasse.

La tassa di fabbricazione è attualmente in condizioni assai dubbie, e traversa un periodo assai difficile.

Noi sappiamo che il prodotto dell'esercizio corrente risulterà di 10 o 11 milioni inferiore al previsto. Noi sappiamo che le fabbriche principali di prima categoria sono chiuse. Si riapriranno senza dubbio; ma quando e come? Vi è poi la legge recente intorno alle fabbriche di prima e seconda categoria. Quelle di seconda categoria lavorando troppo ed in alcuni casi abusando, diminuiscono il prodotto del dazio d'importazione degli spiriti, e lottando nella concorrenza con le fabbriche di prima categoria, recano a queste gravissimo danno.

Il ministro si propone di adottare vari provvedimenti nello scopo di diminuire questi inconvenienti. Ma noi sappiamo che, per la legge votata in questi ultimi giorni in vista delle cattive condizioni dell'industria dei vini nel Mezzogiorno, e per quella che si sta studiando a vantaggio delle fabbriche di seconda categoria, si preparano nuove lotte e ulteriori diminuzioni di redditi per l'erario.

In questo stato di incertezza, come si può proporre di inserire in bilancio per tasse di fabbricazione 47,000,000 di entrate?

Io vorrei sperare che non ne mancheranno troppi; ma oggi non abbiamo modo di fissarne la quantità, tanto più che la tassa per la fabbricazione delle polveri, sino ad ora, non ha corrisposto alle previsioni.

Così, per esempio, pel reddito delle dogane ci troviamo in una grande incertezza, non sapendo quale sarà l'esito dei trattati, a quanto ascen-

dano gli approvvigionamenti anticipati che ancora esistono, e a quanto possa ascendere l'importazione.

Dalle relazioni dei direttori delle dogane risulta che il commercio internazionale è molto depresso.

Ora è certo che, pel corrente esercizio, a tutto giugno corrente abbiamo previsti 245,000,000, e che questi si avranno poco più poco meno; ma soltanto a merito dell'aiuto di alcuni aumenti che si adottarono successivamente nei tributi, e che influiscono a vantaggio anche dello esercizio corrente.

La cifra di questo capitolo sale nel presente bilancio a 281,000,000, cifra che mi pare molto, ma molto grossa.

Si potrà vincere il contrabbando che sempre aumenta coll'aumento dei dazi? Potrà reggere il consumo senza diminuire malgrado questi aumenti? Noi sappiamo che in finanza due e due non fanno sempre quattro.

Il ministro tien conto di questa verità, ma non abbastanza, secondo il mio parere.

È certo che, calcolando il consumo medio dell'anno, e tenendo conto del dazio sulle varie voci, si potrebbe arrivare teoricamente a quella cifra. Ma non sappiamo se questo consumo medio, se questa importazione media saranno costanti, nè se continueranno nella stessa misura, malgrado la crisi economica generale.

Nei tabacchi soltanto avremmo potuto avere elementi per fare fin d'ora un ribasso fondato e razionale; ma anche su questo reddito abbiamo una diminuzione molto sensibile nella vendita, che dipende dalla miseria generale; e la prova si ha nel fatto che le qualità, nelle quali si verificò una vendita minore, sono le ordinarie che vengono consumate dai meno abbienti. E anche l'emigrazione ha influenza su questa diminuzione di consumo, poichè quelli che partono non fumano più in Italia.

Speriamo che le condizioni generali si facciano migliori, e che per conseguenza il ribasso che si dovrà registrare non sia tanto grande.

In ogni modo la situazione oggi è molto chiara. Noi conosciamo a quanto ascende il disavanzo che è concordato col ministro; e per colmarlo in parte si propongono provvedimenti finanziari, che saranno ben presto discussi.

Si dovrà diminuire nel bilancio di assestamento appunto in questi tre capitoli, una somma maggiore o minore, a seconda che il ministro, per l'esperienza dei fatti che saranno per svilupparsi, crederà opportuno; e le sue proposte saranno con ogni cura esaminate.

Quello che mi conforta, si è di aver letto nella relazione del nostro egregio collega Chimirri, che l'onorevole ministro ha dichiarato alla Commissione dei provvedimenti finanziari che si potrebbero fare trenta o quaranta milioni di economie.

Naturalmente l'onorevole ministro è un uomo troppo saggio per aver detto ciò, senza un serio fondamento. Credo dunque che con la sua esperienza e colla sua abilità potrà nei mesi delle ferie non soltanto studiare tranquillamente e suggerire quei provvedimenti amministrativi, che riescano a migliorare le condizioni generali dei tributi, ma anche saprà proporre quelle economie generali nell'amministrazione, che colle sue parole ha fatto travedere e sperare. Queste economie serviranno a giustificare la Commissione e insieme la Camera, la quale non deve solamente pensare a coprire il disavanzo con nuove imposte, ma deve anche specialmente curare a introdurre tutte le economie opportune e possibili.

Non credo di dover parlare intorno alle varie importanti osservazioni fatte dall'onorevole Marcora, perchè si riferiscono a provvedimenti, intorno ai quali spetta soltanto al ministro di dire se li accetti oppure no. Solamente noterò relativamente alla tassa del macinato che allorché venne abolita, furono ad essa sostituite imposte diverse e per una somma maggiore del prodotto che dava il macinato. Anzi, per qualche tempo si pagò la tassa del macinato, e contemporaneamente anche le nuove imposte.

Adunque, a tutte le altre questioni alle quali alluse l'onorevole Marcora, risponderà l'onorevole ministro. Per ora non mi resta altro a dire se non che questo bilancio dovrà essere considerato come un esercizio provvisorio, soltanto per quelle tre tasse; e che per tutto il resto lo credo abbastanza esatto e giusto, in modo che il risultato corrisponderà alle previsioni. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Risponderò brevi parole innanzi tutto all'onorevole Chinaglia il quale ha parlato dei contributi idraulici delle provincie venete.

Sebbene in varie occasioni io sia stato accusato in quest'Aula di usare poca vigoria nel riscuotere i contributi e concorsi degli enti morali, pur nondimeno credo di aver bene operato, conciliando il sommo diritto dello Stato con certi riguardi di equità che erano e sono imposti al Governo dalle speciali condizioni economiche delle provincie dei comuni e dei consorzi idraulici. Aggiungo che in

questa linea di condotta sono stato confortato dal Consiglio di Stato.

Però l'onorevole Chinaglia comprende che debbo eseguire le leggi come sono, e che non posso mutarle; e fino a quando una nuova legge non abbia altrimenti regolato il modo ed il tempo di pagamento dei contributi idraulici, io non potrei fare altro che eseguire la legge vigente pure adoperando la massima equità possibile nell'interpretazione e nell'applicazione della stessa.

Molte agevolanze e lunghe dilazioni furono accordate; ma le dilazioni accordate per gli arretrati vecchi, debbono ancora accordarsi per l'arretrato nuovo, e fare dei due arretrati una somma sola da ripartirsi poi in modo che possa pagarsi in ragione di un centesimo e mezzo di sovrimposta e non oltre? Può giungersi fino a dare questa interpretazione alla legge attuale?

Il Consiglio di Stato ha respinto questo concetto ed ha ritenuto, come l'amministrazione ritiene, che la legge del 1875 regoli il modo di pagamento dell'arretrato formatosi fino a quell'epoca ma che non abbia e non possa avere influenza sull'arretrato posteriore, da qualunque causa esso provenga.

Tuttavia io ho convenuto altra volta anche in privati colloqui, e convengo oggi, che la situazione di quelle provincie è assai dura, sia per le condizioni economiche gravissime che le affliggono, sia ancora perchè non si può dire che il ritardo da cui è derivato l'arretrato ingente che ora si lamenta, sia tutto imputabile a colpa degli enti morali. Ed è perciò che io non mi rifiuto di prendere a nuovo esame le pratiche pendenti, e ad interrogare un'altra volta il Consiglio di Stato per vedere se sia possibile concedere ulteriori agevolanze ai comuni e alle provincie e specialmente ai consorzi idraulici di cui si è interessato l'onorevole Chinaglia, il quale spero, vorrà essere soddisfatto di queste dichiarazioni che d'altronde, sono le sole che posso fare in questo momento.

Vengo all'onorevole Bertollo, al quale devo anzitutto dichiarare non essere stata punto mia intenzione di attribuirgli il partito di considerare le cifre con un preconetto. Se questa frase mi è sfuggita, altra volta, fu certamente *praeter intentionem*; poichè anzi ho lodato in varie occasioni la diligenza e l'intelligenza dell'onorevole Bertollo nell'esaminare e criticare le cifre dei bilanci; ed aggiunti una volta, se la memoria non mi falla, che se tutti i deputati fossero così diligenti, come l'onorevole Bertollo, le questioni finanziarie sarebbero più chiare in questa Camera di quello che ora non siano.

Io ho inteso soltanto di porre in rilievo qualche punto di divergenza assai grave negli apprezzamenti delle cifre tra l'onorevole Bertollo e me.

L'onorevole Bertollo ha detto che tutto è rimandato, secondo la relazione della Commissione generale del bilancio, che giustamente egli loda. Ed io gli osservo che per quanto fosse rimandato l'esame definitivo di alcune delle tante previsioni del bilancio nulla vieta che si possa anche ora discutere la finanza e vedere quale ne sia la situazione vera; ed è sempre possibile, e forse anzi è doveroso, il discutere i motivi di questo differimento stesso, appunto come ha fatto molto opportunamente l'onorevole Maurogò nato.

L'onorevole Bertollo sa bene che, di comune accordo fra il ministro e la Commissione, i punti rimasti sospesi non sono che tre: le previsioni definitive dell'entrata delle dogane; le previsioni definitive dell'entrata della tassa di fabbricazione degli spiriti; le previsioni definitive o rettificative dell'entrata dei tabacchi.

Branca. Chiedo di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Tutte le altre previsioni, proposte dal Ministero, sono state, dalla Commissione generale del bilancio, esaminate a fondo, minutamente, ed approvate. Essa ha fatto qualche riserva soltanto intorno a questi tre punti, e ne ha indicato anche i motivi.

Quanto alle dogane, io credo che la previsione di 245 milioni, per l'esercizio corrente 1877-88, sarà, su per giù, raggiunta; e la previsione per l'esercizio prossimo 1888-89, è fondata sopra calcoli razionali, che il Ministero ha presentati alla Commissione, e che questa ha minutamente riferito alla Camera.

Ma vi sono delle incognite; si può essere ottimisti e pessimisti, e l'essere l'una o l'altra cosa è, nel momento attuale, pienamente giustificato.

Si può essere ottimisti se, per avventura, le enormi provviste anticipate saranno in breve tempo esaurite; se potranno cadere i dazi differenziali, che inceppano il nostro commercio con la Francia, nel momento attuale; se un equo accordo sarà possibile e sollecito con quella grande nazione, alla quale ci uniscono tanti vincoli di solidarietà economica. Si può essere ottimisti, se, anche nell'ipotesi di un'applicazione definitiva, rispetto alla Francia, della nostra tariffa generale autonoma, le nostre correnti commerciali prenderanno un altro avviamento certo e sicuro, poichè è impossibile ritenere che, da un momento all'altro, cessi il consumo dei prodotti forestieri, in un grande paese, qual'è l'Italia; se, in una parola, cesserà lo stato attuale d'incertezza nel no-

stro reggimento doganale, incertezza per la facoltà che dura ancora nel Governo di variarlo; incertezza pe' rapporti commerciali con la Francia; incertezza per la durata di dazii differenziali.

Ora, se tutto questo si verifica (e non è temerario il prevedere che si verifichi) evidentemente non soltanto raggiungeremo i 281 milioni delle previsioni, ma li sorpasseremo.

Dall'altra parte però non è assurdo nè irragionevole il presupporre l'opposto: cioè che, per cause più o meno dirette o indirette, più o meno temporanee o permanenti, debba continuare l'atonìa e la paralisi attuale del nostro commercio internazionale. In questo caso, evidentemente, la previsione della entrata delle dogane dovrà essere diminuita.

Ma in questo momento noi non potremmo fare un calcolo preciso, sia per mantenere la previsione fatta, sia per modificarla in più od in meno; questo calcolo potremo farlo dopo alcuni mesi di esperimento, ossia al tempo del bilancio di assestamento.

L'altro punto sospeso, o per dir meglio approvato con riserva, è la previsione per l'entrata proveniente dalla tassa di fabbricazione degli spiriti. Sopra questo punto si può esser molto più chiari ed espliciti. Se la Camera approverà il disegno di legge che è già dinanzi a lei, per un regime più rigoroso tendente ad equiparare le fabbriche di seconda categoria a quelle di prima, e ad infrenare il contrabbando, ho piena fiducia che si conseguirà la previsione fatta dal Ministero, oltre all'aumento di entrata, che abbiamo previsto per la vendita degli spiriti.

Non si può essere egualmente espliciti quanto ai tabacchi: poichè io non credo che alcuno possa esser così ottimista in questa Camera, da sperare che le condizioni economiche delle nostre campagne potranno talmente migliorare, in breve volger di tempo, da determinare una ripresa confortante nel consumo del tabacco popolare. Quindi, quanto ai tabacchi, devo, fin d'ora, dichiarare che con la legge di assestamento la previsione dovrà esser diminuita, e forse non lievemente. Ma questa diminuzione potrà esser compensata da aumento di previsione per la tassa sugli affari e per altri cespiti.

Ad ogni modo, amo di fare alla Camera questa dichiarazione: che, se dovessimo fare oggi una discussione profonda sulla situazione finanziaria del presente e dell'avvenire, io non ragionerei sulla base del complesso delle previsioni che ora la Camera è chiamata ad approvare; ma farei una detrazione, e una detrazione abbastanza rag-

guardevole, appunto per queste riserve, e per queste incognite che Ministero e Commissione, d'accordo, hanno creduto onesto e leale di rivelare alla Camera ed al paese.

Mi resta ad aggiungere qualche breve considerazione, in risposta all'onorevole Marcora.

L'onorevole Marcora richiama, come già fece altra volta, l'attenzione del Governo sulla necessità di una riforma razionale del nostro sistema tributario; specialmente per ciò che riguarda l'imposta di ricchezza mobile, una base più giusta alle tasse di registro, sostituendo ad esse il bollo, ed ammettendo per le successioni la ventilazione ereditaria, e per ciò che riguarda gli aggi, e i servizi del demanio e delle imposte dirette.

Ora, se fosse il caso oggi di fare una larga discussione sulla materia dei tributi, risponderai a lungo all'onorevole Marcora. Ma non lo faccio, sì perchè egli stesso si è limitato ad accennare di volo ai gravi argomenti che vorrebbe si ponessero allo studio, sì perchè non mi pare che questa sia la sede più opportuna.

Diro solo, che il nostro sistema tributario, come quello di tutti i grandi Stati d'Europa, è fondato sopra un tutto insieme di disposizioni non ispirate da un criterio razionale e generale, ma dalla pressione delle necessità dei tempi, e dalle lunghe ed inveterate abitudini delle popolazioni. E, per quanto io abbia lo spirito novatore, perchè sento questa tendenza dello spirito mio alla ricerca e all'innovazione per arrivare al meglio, io credo che sarebbe estremamente pericoloso di riformare in tutto il nostro sistema tributario per avvicinarlo all'ideale di una razionalità meno imperfetta.

Le opinioni sui diversi sistemi sono varie; i partigiani convinti dell'una e dell'altra scuola abbondano. Vi è chi propugna l'imposta unica sul capitale, e sulla rendita, vi è chi vuole la proporzionalità applicata *ad rigorem*, e chi vuole la progressività, o in via assoluta, o come mezzo per la proporzionalità dei tributi.

Vi è chi vuol dare la prevalenza alle imposte dirette su quelle indirette; vi è chi propugna l'inverso. Montesquieu, per esempio, preferisce l'imposta sulle dogane ad ogni altra, come quella che meno tocca le persone. Invece i Fisiocrati preferivano le imposte dirette, quella specialmente sulla terra, non l'imposta sul consumo. Tutta una scuola d'economisti liberali ha combattuto sino ad oggi l'imposta sul consumo, ma oggi la stessa scuola liberale la difende; e la finanza democratica con le sue tendenze protezioniste mira anch'essa, senza accorgersene, ad aggravare i consumi.

Vi dev'essere in questa materia non solo il lume e il criterio della scienza, ma anche quello della opportunità, della pratica, della sapienza dell'arte di Stato.

Noi non abbiamo creduto e non crediamo opportuna una riforma radicale e, quasi direi, improvvisa, che sarebbe pericolosa e potrebbe convertirsi in spogliazioni ingiuste e sperequazioni assai gravi.

Imperocchè non bisogna illudersi: allorquando un sistema tributario, misto, come è il nostro, d'imposte dirette, sui consumi, sugli affari, sulla circolazione e via discorrendo, è applicato da molto tempo, le disuguaglianze nell'uno e nell'altro ramo di imposte si compensano per via di ripercussioni e di incidenze, e la somma totale viene ad equilibrarsi da sè medesima.

Ond'è che i più lodati riformatori in materia finanziaria, cito a ragion d'onore il Peel, hanno procurato di procedere per via di sgravi, e di trasformazioni, di correggere i difetti più gravi, di migliorare via via, di perfezionare or qua or là, per avvicinarsi quanto più sia possibile all'ideale sommo della eguaglianza e della giustizia.

Ed è ciò che modestamente mi sono sempre proposto di fare anch'io con le varie leggi che ho presentato alla Camera.

Ciò non esclude che tutti gli argomenti, dei quali ha parlato sebbene molto brevemente l'onorevole Marcora, non siano degni di attenzione e di studio. E si stanno infatti studiando al Ministero delle finanze. Più specialmente dichiaro che non sono abbandonati gli studi per le riforme dell'amministrazione centrale per la riunione o la miglior sistemazione di servizi delle imposte dirette del demanio e delle tasse sugli affari; riforma che non incontrò favore l'anno scorso presso la Commissione del bilancio.

Continuano ancora gli studi circa la trasformazione, se non di tutte, almeno della massima parte delle retribuzioni ad aggio in stipendio fisso.

Sono in relazione col ministro guardasigilli per vedere se e fino a qual punto sia possibile introdurre il sistema della ventilazione giudiziaria per riscuotere con maggiore esattezza l'imposta sui trapassi in causa di morte.

Questi ed altri argomenti sono oggetto di studi incessanti presso l'amministrazione finanziaria, ed io spero che la Camera vorrà fare buon viso alle modeste proposte che avrò l'onore, d'accordo coi miei colleghi, di presentare, quando gli studi medesimi saranno compiuti.

Io non aggiungo altre parole alle dichiarazioni

fatte, poichè mi pare d'aver risposto a tutte le osservazioni degli egregi oratori che hanno preso parte a questa discussione.

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. (*Della Commissione*). Commissario del bilancio e più specialmente membro della Sotto-commissione del bilancio dell'entrata, mi corre l'obbligo di rettificare alcune dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze che potrebbero produrre qualche equivoco per l'avvenire.

La Commissione generale dal bilancio ha accettato le cifre tali e quali le ha proposte l'onorevole ministro e le quali restano, sotto la sua responsabilità, anche nel bilancio d'assestamento. Ed è chiaro: ogni bilancio di previsione è fatto sotto la riserva degli avvenimenti; esso non è un bilancio consuntivo.

Ma ciò non vuol dire che la Commissione abbia consentito di lasciare le cifre sospese; la Commissione del bilancio ha accettata, ripeto, una per una, tutte le cifre proposte dall'onorevole ministro.

Senonchè, siccome alcune di queste cifre non parevano corrispondenti alla realtà dei fatti, la Commissione, non volendo creare difficoltà al Governo, e fare opposizioni all'onorevole ministro, pur accettando, come ho detto, le sue cifre, ho fatto delle osservazioni critiche, per dimostrare come queste cifre potevano avere un assai labile fondamento.

Ora è su questo punto che io richiamo l'attenzione della Camera, poichè il bilancio d'assestamento sarà quale gli avvenimenti lo avranno determinato.

Se l'onorevole ministro crede che vi potrà essere un disavanzo, avrebbe dovuto prevederlo fin da oggi e non dire poi che scenderà dal cielo nel mese di novembre.

Fatta questa dichiarazione, come commissario del bilancio, debbo aggiungere per parte mia alcune parole.

L'onorevole ministro delle finanze, nelle sue precedenti esposizioni e nell'ultima, ha calcolato 25 milioni per la tariffa doganale. La nuova tariffa doganale doveva fruttare 25 milioni di più; per un semestre avrebbe dovuto fruttare lire 12,500,000. Io comprendo che sono avvenuti fatti i quali hanno potuto turbare questi calcoli, ma di questi fatti, per una riserva, di cui la Camera comprenderà facilmente la ragione, non intendo parlare. Ma v'è qualche cosa su cui non occorre fare riserva di sorta ed è questa. I 12 milioni e mezzo in parte non si sono avuti per fatto del Governo, perchè su quale concetto si fondava la tariffa do-

ganale? Il concetto della tariffa doganale era quello di non stabilire una tariffa definitiva, ma una tariffa che avesse potuto servir di base ai negoziati in guisa che, poi, la tariffa definitiva fosse stata il risultato di una parte della tariffa non modificata e di una parte della tariffa modificata, come è avvenuto precisamente nelle trattative condotte a termine felicemente con l'Austria, con la quale noi abbiamo una tariffa in parte modificata ed in parte diversa dall'antica, in quanto valgono i diritti della tariffa nuova. Dopo non si è potuto proseguire in questa via di negoziare trattati di commercio; ora il Governo avrebbe dovuto moderare la base dell'antica tariffa e non crearne un'altra la quale costituisce intorno all'Italia una vera muraglia della China non solo verso un paese col quale hanno potuto incontrarsi difficoltà di trattative, ma con tutti gli altri paesi. Noi, colla tariffa doganale, abbiamo aumentati i dazi sui prodotti inglesi, sui prodotti belgi, sui tedeschi e via, via, di seguito, e non basta.

Ma, appunto, per aver chiuse le porte del nostro paese al commercio internazionale su molti di questi prodotti vi è una sopratassa che deriva dal maggior prezzo dei trasporti. Qual meraviglia adunque se i dazi doganali non rendono? È l'effetto della politica del Governo. E questa politica del Governo io la credo tanto più nociva inquantochè non giova allo sviluppo della produzione nazionale, perchè vi sono alcuni dazi così esagerati che, ben lungi dal risvegliare la produzione nazionale, non danno luogo che ad aggiotaggi. Per effetto di questa tariffa, parecchi, in questi ultimi mesi, hanno guadagnato milioni, ed i contribuenti, i quali debbono sopportare le imposte le più gravi che si paghino in Europa, debbono pagare anche delle sopratasse per creare fortune ad industriali senza che questi si diano il più piccolo sforzo per migliorare le condizioni del paese. Onorevole ministro....

Rubini. Domando di parlare.

Branca. voi dovete regolare la tariffa in modo che la protezione dell'industria nazionale possa essere una protezione normale; altrimenti si verranno, anche rinnovato il regime industriale, a creare delle sproporzioni, le quali, lungi dal giovare all'industria nostra, la renderanno stazionaria con molto danno del paese. Ed io concludo queste considerazioni dicendo che, se l'onorevole ministro delle finanze non avesse avuto la fortuna di trovarsi di fronte ad oppositori che gli avessero offerto e fatto votare il dazio sugli zuccheri, ed il dazio sui grani, a quest'ora invece di trovare una compensazione tra quei dazi e la

mancata previsione della tariffa doganale, il vuoto nelle dogane sarebbe enorme.

Dirò di più, acciocchè non si creda che, per un miracolo, il consuntivo sia migliore del preventivo; anche il dazio sul grano, nel bilancio corrente, era calcolato meno della cifra già nota; l'onorevole ministro lo calcolò a 50 mila tonnellate per ogni mese, mentre, nel solo mese di maggio, raggiunse quasi la cifra di 80 mila tonnellate, sicchè, a fine di esercizio si dirà, che anche le previsioni pessimiste dell'onorevole Magliani sono state sorpassate; però sono state sorpassate perchè vi sono stati oppositori che hanno dato all'onorevole Magliani quello che egli non aveva saputo trovare nella sua mente.

Questa è la pura verità; però qui non parliamo del passato, auguriamoci un migliore avvenire; il Governo deve prepararsi a fare una tariffa la quale, anche essendo largamente protettiva per le industrie, se si vuole seguire questo regime, sia una tariffa però proporzionata e ragionevole, sia una tariffa la quale non chiuda assolutamente le porte d'Italia al commercio internazionale, e non venga a creare una nuova causa di squilibrio per lo Stato.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io non so veramente come dalle poche parole da me poc'anzi pronunziate l'onorevole Branca abbia tolto occasione per fare un discorso di opposizione quasi personale.

Potrò anche consentire coll'onorevole Branca che se vi è qualcosa che possa giovare alle finanze, il merito è esclusivamente dell'opposizione e particolarmente dell'onorevole Branca; se vi è qualcosa di male la colpa è tutta del ministro. (*ilarità*).

Anch'io aveva detto poc'anzi che il ministro assume tutta la responsabilità delle sue previsioni per le dogane, che erano pienamente giustificate allorchè fu presentato il bilancio: dopo è avvenuto quello che è avvenuto, e l'onorevole Branca ben lo conosce. Il ministro avrebbe potuto variare le previsioni, ma ne ha discusso con la Commissione del bilancio, e veduto essere impossibile variarle con un criterio esatto, si è presa d'accordo la riserva di fare la variazione al bilancio dell'entrata; in tutto ciò quale e dove è la colpa del ministro delle finanze?

Forse non rispondo della previsione dei 281 milioni? Sì, ne rispondo. Non risponderò del pari

delle rettificazioni che si faranno al bilancio d'assestamento? Ne risponderò certamente. Io non intendo affatto di rovesciare alcuna responsabilità sulla Commissione del bilancio ed esonerarne il Ministero; non ho e non ho mai avuto questa cattiva intenzione.

Ma l'onorevole Branca ha detto poi che io aveva precedentemente calcolato un aumento di 25 milioni nelle entrate doganali per l'inasprimento dei dazi delle tariffe doganali. Per verità salvo a cadere in errore in questo momento, perchè non ho documenti, mi pare di aver calcolato 15 e non 25.

Branca. Lo ha detto nell'esposizione finanziaria.

Magliani, ministro delle finanze. Or bene nella previsione dei 281 milioni io ho dichiarato che i 15 milioni io li riducevo a 5; ho qui la dimostrazione che è stata riferita testualmente dall'onorevole Maurogò nato. Dunque anche su questo mi permetta l'onorevole Branca di rettificare quanto egli ha detto.

Del resto l'onorevole Branca ha spezzato una lancia contro la politica economica e doganale del Governo. Ma questa politica, o signori, è stata un fatto collettivo; un fatto collettivo di una Commissione parlamentare, nominata in seguito alla legge del 1883, che ha lavorato e studiato per parecchi anni, ha proceduto ad un'inchiesta ed ha fatto le sue proposte alla Camera; fatto collettivo di un'altra Commissione parlamentare composta di uomini competentissimi, che ha studiato queste proposte, le ha discusse e le ha approvate.

Si è creduto dal Parlamento, d'accordo con gli uomini più competenti in questa materia, che convenisse su nuove basi riformare le nostre tariffe doganali; e con ciò si è creduto di accrescere la difesa del lavoro e della produzione nazionale, con questo sottinteso però che se alcuni dazi si alzavano un po' troppo, ciò si faceva perchè servisse di base alla negoziazione dei trattati di commercio.

Ora non è detta l'ultima parola, e non è detto che i trattati di commercio non fatti finora non si debbono fare sulle basi delle tariffe generali, non sulle basi degli antichi trattati che noi abbiamo giudicati dannosi all'economia del paese.

Non è neppure detta l'ultima parola che, quando questi trattati non si potessero concludere, il nostro Codice doganale debba essere immutabile e non debba essere modificato secondo gl'interessi dell'economia e della finanza del paese. Io non credo ad ogni modo che il ministro delle finanze possa avere alcuna responsabilità speciale

ed individuale in questa materia. Ma io l'assumo anche tutta, perchè in una discussione più profonda sopra questo argomento, sarò in grado di dimostrare all'onorevole Branca, che ciò che abbiamo fatto, lo abbiamo fatto guidati da buono e retto criterio, nell'interesse pubblico.

L'onorevole Branca ha poi lanciato una frecciata, che mi permetto di dire non opportuna. Egli ha detto che io tengo le previsioni basse, per avere poi il vanto di migliori risultati col resoconto.

Ma, onorevole Branca, come vuole che io, anche volendo, potessi usare questo artificio di fronte alla Commissione generale del bilancio, la quale esercita un sindacato fiscale rigorosissimo, su tutte le proposte del ministro? Se nelle mie proposte vi fosse il minimo artificio, vi fosse la minima apparenza di non corrispondere alla realtà vera e nuda dei fatti; la Commissione del bilancio, non si solleverebbe come un uomo solo contro di me; e non farebbe sollevare contro di me tutta la Camera?

Dunque è impossibile che questo artificio vi sia.

È certo, o signori, che quando una finanza è ben regolata, quando la contabilità è tenuta a dovere, quando l'amministrazione procede in regola; avviene naturalmente che nel consuntivo si verificano economie e diminuzioni di spese; e nel tutto insieme si verifica quello che era stato previsto, o qualche aumento. È questo un andamento naturale di cose, il quale non può valere come argomento di lode per nessun ministro, ma non può essere rivolto neppure ad accusa di nessun ministro. E non aggiungo altro.

Devo chiedere scusa all'onorevole Marcora, se nel rispondergli testè ho dimenticato due argomenti speciali, sui quali mi ha interrogato. Egli si è doluto che gli aiuti agenti delle imposte dirette non abbiano avuto quel miglioramento che aveva fatto loro sperare, in una tornata dell'anno precedente.

Posso assicurare l'onorevole Marcora, che la sorte di questi aiuti agenti delle imposte dirette, sta molto a cuore al ministro.

Io ho procurato di migliorarla, e continuerò a migliorarla; sia chiamandone un numero maggiore come vice segretari al Ministero, sia facilitando promozioni nella carriera a cui appartengono.

Più importante è la seconda raccomandazione che egli mi fece, in ordine ai disegnatori dell'abolita Giunta del censimento lombardo. Di quei disegnatori, la Giunta del catasto ha scelto

i più abili, e già li ha posti in ruolo; altri sono stati collocati in disponibilità, perchè, o per età o per dichiarazione fatta da essi medesimi, non erano più in grado di continuare a prestare buoni servizi allo Stato. Ma verso questi impiegati, come verso tutti gli altri impiegati della Giunta del censo, posso assicurare l'onorevole Marcora, che si sono avuti, e si continueranno ad avere tutti i maggiori riguardi possibili.

Presidente. L'onorevole Chinaglia ha facoltà di parlare.

Chinaglia. Prendo atto delle dichiarazioni che ha fatte l'onorevole ministro delle finanze relativamente alle sue intenzioni di ritornare sopra i provvedimenti presi per l'esazione dei contributi idraulici. Ma francamente mi permetta che gli dica che io non vedo la facilità di una buona riuscita, se l'onorevole ministro non si convince della necessità di non dovere uscire dall'orbita della legge del 1875. Ora, dalle parole che mi ha risposto su questo punto arguisco che egli abbia poca voglia di acquistare questa convinzione.

Imperocchè l'onorevole ministro non ha esitato ad affermare che la legge predetta non contempla i modi di pagamento degli arretrati che si maturarono nel secondo decennio, e cioè, dopo il 1875.

Ma, onorevole ministro, una volta che il fine, lo scopo essenziale di questa legge era quello di stabilire dei limiti massimi di imposizione misurati sulla potenza contributiva dei paesi interessati, una volta che essa conteneva speciali disposizioni anche pel pagamento degli arretrati, in corso, che cosa si vuole di più? Poteva forse il Parlamento, nell'atto in cui sanciva delle disposizioni dirette a rendere applicabile la legge organica sulle opere pubbliche rimasta nella parte idraulica lettera morta per 10 anni, poteva, dico, il Parlamento ritenere che il Governo di poi, per applicare queste disposizioni, avrebbe impiegato un altro grosso decennio e che frattanto nuovi arretrati si sarebbero accumulati sui vecchi?

Evidentemente, o signori, non lo poteva; il Parlamento aveva davanti a sè questo problema da risolvere: fino a quale importo dovessero estendersi i contributi idraulici, quanto si dovesse aggiungere a questo importo per la graduale estinzione del debito arretrato.

E il Parlamento segnò dei limiti fissi ed inalterabili, così per l'uno, come per l'altro di tali pagamenti. Non si può sorpassare questo limite senza uscire dalla legge. In conseguenza di ciò, mi permetta l'onorevole ministro che io non possa rico-

noscere, che ai paesi, dei quali ho parlato, siano state usate agevolzze.

Prego altresì la Camera di avvertir bene che, in tutto ciò che io chiesi, non vi è domanda alcuna di favori, o di agevolzze, ma havvi solo l'espressione del vivissimo desiderio che la legge sia ragionevolmente applicata.

In quanto alle agevolzze usate ai contribuenti delle quali ha parlato l'onorevole ministro, io devo rilevare che attualmente si fanno loro pagare 5 centesimi pel contributo corrente, 1 centesimo e mezzo pel contributo arretrato fino al 1875, 2 centesimi e 3 quarti pel debito arretrato, maturatosi dopo il 1875, in tutto 9 centesimi e un quarto; pressochè la stessa tassazione incombe sulla provincia e così si arriva a 18 centesimi e mezzo, quasi due decimi.

Nell'atto che i decimi di guerra escono per la porta, si fanno entrare i decimi idraulici per la finestra.

Magliani, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Chinaglia. Non so come tali tassazioni portate a così alto grado possano chiamarsi agevolzze!

Ad ogni modo, lo ripeto, prendo atto delle buone disposizioni manifestate dall'onorevole ministro, ma lo prego di ispirarsi, nella interpretazione della legge, a criteri più conformi allo spirito da cui essa è informata.

Così facendo, sono certissimo che i provvedimenti, che egli ha promesso di provocare, corrispondano veramente all'interesse della giustizia.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Io debbo confermare all'onorevole Chinaglia le dichiarazioni testè fatte e cioè che sono dispostissimo a ritornare sull'esame di quelle disposizioni.

Imperocchè se la ragione della legge sarebbe conforme alla tassa propugnata dall'onorevole Chinaglia, la lettera della legge non vi si presterebbe.

Ora, deve prevalere la lettera sullo spirito, o lo spirito sulla lettera della legge?

Lasci l'onorevole Chinaglia che io studi ancora una volta questa questione, ed invochi ancora una volta il parere del Consiglio di Stato, d'accordo col quale, darò una interpretazione la più benigna possibile alla legge.

Presidente. Onorevole Rubini, ha facoltà di parlare.

Rubini. Io non aveva nessuna intenzione di parlare. Il tempo stringe e quantunque l'egregia relazione dell'onorevole Maurognato potesse dare

argomento a diverse e serie riflessioni, appunto per le considerazioni della ristrettezza del tempo, non voleva, come faccio quasi sempre, tediare la Camera con la mia parola. Ma alcune considerazioni, che la Camera testè ha udite, mi decidono diversamente. L'onorevole Maurogò nato, nella sua relazione, basandosi sull'incertezza di molti criteri produttivi di tasse nell'anno prossimo venturo che ancora sono incerti, pronunziò più volte queste parole: " la Giunta del bilancio considera questo conto di prima previsione dell'entrata come un bilancio provvisorio, rimette cioè tutte le questioni al novembre in occasione del bilancio di assestamento. " Uguali se non maggiori titoli valgono, a mio avviso, per mantenere questo prudenziale contegno di fronte alla valutazione degli effetti economici della nuova tariffa.

L'onorevole Branca il quale dedusse dall'esame degli introiti doganali di questo primo quadrimestre un intero sistema di conseguenze dei nuovi dazi portati dalle tariffe andate in vigore col 1º marzo di quest'anno, non ha creduto di attenersi a questo sistema. Io penso che un ragionamento così fatto, cioè un ragionamento prematuro debba necessariamente condurre a probabili errori; imperocchè, di fronte alla diminuzione d'introduzione delle merci estere che si è manifestata con una certa gravità nei primi due mesi della guerra doganale, e che sento abbia proseguito anche nel 3º mese, bisognerebbe opporre la maggiore introduzione avvenuta in grandissima scala nell'ultimo trimestre del 1887. Converrebbe quindi stralciare dai prodotti dei dazi di quei mesi quel tanto, se fosse possibile, che deve attribuirsi allo stimolo di una introduzione anticipata pel timore che, col 1º di gennaio, venissero applicate le nuove tariffe; e questo prodotto in più delle dogane dell'anzidetto ultimo trimestre 1887 bisognerebbe unirlo a quanto di meno hanno dato in questo primo quadrimestre.

Se non si fa così: se non si mette in conto del 1888 il maggiore introito dei dazi avvenuto nel 1887, credo il ragionamento imperfetto; e questo ragionamento imperfetto ed incompleto parmi appunto sia quello fatto dall'onorevole Branca. L'onorevole Branca si è lagnato di un atteggiamento del Governo che, secondo lui, porta a serie conseguenze in relazione all'economia nazionale. L'onorevole Branca ha detto: la tariffa nuova doganale non è la tariffa definitiva; deve essere modificata. Doveva servire di base a trattare con questa e con quell'altra nazione e quindi doveva dar luogo a quella nuova definitiva tariffa che sarebbe risultata dalle reciproche con-

cessioni che un paese avrebbe fatte all'altro. Questo non essendo avvenuto col principale dei nostri contraenti, che è la Francia, il Governo avrebbe dovuto da sè diminuire quest'arma di difesa che il Parlamento, dopo maturi studi, gli aveva concesso. Ma io non penso che ciò sarebbe stato utile.

Un'arma di difesa non deve essere mai spuntata da colui che deve adoperarla. E se, per effetto di essa, noi abbiamo inacerbito i dazi di fronte, si può dire a tutto il mondo, io non trovo che ciò sia malfatto in previsione delle scadenze, che poi non sono tanto lontane, di tutti i trattati che vanno alla fine del 1891. Allora saremo liberi, con la nostra arma non spuntata ma ancora acuminata, di potercene valere per ottenere pei nostri prodotti quei patti più miti che sono nei nostri desideri e che ora da quasi ogni parte ci si negano.

Io non credo, o signori, che il trattato vecchio con la Francia fosse un trattato cattivo in sè stesso. No, io credo che per riguardo alla Francia non era molto cattivo; forse sarebbe stato anche buono; ma era cattivo per le conseguenze che portava su tutti gli altri trattati, su tutte le nostre relazioni commerciali verso le altre potenze. Il trattato con la Francia vincolava due terzi, forse tre quarte parti della nostra tariffa e le vincolava anche senza nessun profitto della Francia per una quantità di articoli che essa poco o punto ci vende. Potrei citare i cotonei, potrei citare i ferri, potrei citare il lino, tutti prodotti nei quali la Francia non primeggia niente affatto nella sua esportazione in Italia, ma invece è molto subordinata a quella di altri paesi.

Per il ferro verso il Belgio, la Germania e l'Inghilterra; per il lino verso il Belgio, per il cotone verso l'Inghilterra. Ora dunque, avendo noi vincolate con la Francia tutte queste merci con un trattamento di favore, ne veniva di conseguenza che dovevamo questo trattamento di favore accordarlo, in certo modo, quasi *gratis* anche a tutte le altre nazioni, in forza del patto conosciuto, della nazione più favorita. È questo stato di cose che il Governo ha fatto cessare, e che il paese reclamava da molto tempo, secondo il mio modo di vedere, che avesse a cessare.

Come possiamo noi sperare di ottenere, dagli altri paesi, una riduzione intorno a quelle nostre esportazioni, che più ci importano, quando non abbiamo i mezzi per potere opporre, alle loro pretese, altre pretese nostre; in modo che queste pretese reciproche si possano contemporaneamente eliminare nella definizione delle trattative?

Come possiamo noi, a mo' d'esempio, fare in

modo di collocare quella principale fra le nostre produzioni, che dobbiamo spedire all'estero, che è il vino, quando vediamo che tutte le potenze hanno dei dazi così forti, da rappresentare quasi, riguardo al nostro vino, che è un vino di poco valore, un sistema proibitivo? Ma non ha la Germania 30 lire di dazio all'ettolitro pel vino! 24 marchi? Non ha l'Inghilterra il dazio di 27.53, fino a 15 gradi? Non ha il Belgio 23 lire di accisa? La Danimarca, la Svezia e Norvegia non hanno da 16 a 22, l'America del Nord 68 se non mi sbaglio, la Russia 85 lire? Ma come volete che vendiamo il nostro vino se quelli, che non lo producono, non lo vogliono accettare; o se lo vogliono accettare soltanto a patto del pagamento di dazi, che il vino nostro, il quale vale 20 a 30 lire l'ettolitro non può sopportare?

E come volete che noi portiamo rimedio a questa situazione di cose, se non possiamo dire all'Inghilterra: guardate che se voi non ribassate il dazio sul nostro vino, noi non ribasseremo il dazio sui vostri cotoni, sui vostri ferri; se non possiamo dire lo stesso alla Germania ed a Belgio per i generi, che rispettivamente importiamo da queste nazioni?

Branca. Domando di parlare.

Rubini. Come è possibile ciò, se ci si spuntano le armi in mano?

Io credo che il Governo abbia fatto bene, e credo che farebbe anche meglio se volesse, in proposito, dare qualche assicurazione al paese, dimodochè, da questa guerra di tariffe, non ne venisse a risultare a noi soltanto il danno, e non il vantaggio, poichè, come ben dice anche la relazione dell'onorevole Maurogonato, il paese vive in uno stato d'incertezza, che non permette a nessuno di attuare un lavoro serio, nè industriale, nè commerciale, perchè ogni giorno si parla di imminenti mutazioni nei dazi; e quindi sarebbe veramente fuori di luogo quella accusa, che l'onorevole Branca fece agli industriali, di voler guadagnare dei milioni, senza niente migliorare nei loro sistemi di fabbricazione.

Come possono essi migliorare le loro industrie, o impiantarne delle nuove, se, ogni giorno, si parla di dover sottostare a nuove tariffe? Se, ogni giorno, si dice che quel che fu fatto, e fu matutamente fatto, con quattro o cinque anni di studio, fu mal fatto? che fu un errore, che si deve correggere?

L'onorevole Branca ha parlato anche del muro della China; ed ha soggiunto che, nella nuova tariffa, ci sono dazi elevatissimi, non solo per sè stessi, ma anche perchè essi vengono dopo una

spesa di trasporto, non indifferente. A questo proposito, dirò che io trovo nella tariffa dei dazi alti; ma son quelli che l'abitudine indica col nome di dazi fiscali. Fuori di questi, ve ne sono pochi, che meritino l'accusa fatta dall'onorevole Branca. La importazione nostra comune (dedotta quella che riguarda le materie coloniali, e il grano, e dedotta quella delle materie che non pagano dazio) la importazione nostra delle altre merci comuni, manufatte, in questi due o tre ultimi anni, si può ragguagliare a 800 o 900 milioni; e a questa importazione la stessa Commissione del bilancio assegnava un dazio di circa 90 milioni, se non erro.

Il che corrisponde a un dazio medio del 10 o dell'11 per cento, secondo la tariffa vecchia. Questo dazio medio la stessa Commissione del bilancio, dietro dati avuti dal Ministero, dice che è stato aumentato di quasi il 37 per cento del dazio stesso; per cui, l'11 per cento di prima diverrebbe il 15 per cento di adesso. E il 15 per cento sarebbe la stregua media dei dazi ai quali è portata la nuova tariffa. Naturalmente, c'è delle merci che pagano di più, e c'è delle merci che pagano di meno. Io credo che questo 15 per cento come media non sia eccessivo; che stia benissimo, avuto riguardo alle gravissime tasse che pesano sulla produzione nazionale; ma non posso dar la dimostrazione del mio parere perchè andrei troppo per le lunghe.

Ho detto che questo 15 per cento è composto di dazi molto differenti: alcuni più alti, ed alcuni meno, nè potrebbe essere diversamente, poichè le diverse produzioni esigono una tutela maggiore o minore, e questa non potrebbe sensatamente commisurarsi ad un'unica percentuale.

Ma io non potrei associarmi al modo di vedere dell'onorevole Branca, il quale disse che i dazi si devono considerare insieme alla spesa di trasporto dall'origine al nostro confine per poterne valutare la gravezza, perchè le spese di trasporto come tutte le altre spese di manipolazione, formano parte integrante del prezzo di una merce.

L'onorevole Branca, nel febbraio di quest'anno, egli stesso, domandava che il dazio sul grano fosse portato da 3 a lire 5, dazio che il Governo adottò, ed io credo che nel fare quella proposta il pensiero dell'onorevole Branca fosse ben lontano dal valutare il prezzo del grano alle sue origini e di coordinarvi di conseguenza il dazio. Ora sapete quanto vale il grano nei diversi paesi produttori? Vale anche meno di 10 lire, e nel Far West discende anche a 7 od 8 lire al quintale.

Se vogliamo fare il computo, come dice l'ono-

revole Branca, cioè calcolando in aggiunta al dazio anche la spesa di trasporto, io trovo che allora il nostro dazio sul grano salirebbe a più del cento per cento, e non c'è esempio di prodotto industriale, che arrivi a questo limite. Ma, ripeto questo modo di valutare i dazi a me sembra inattendibile per le ragioni esposte innanzi. Ritornando alla origine della discussione, io ho voluto soltanto dire questo e non aggiungo altro, che adesso un ragionamento sulle conseguenze economiche della nuova tariffa sarebbe troppo prematuro. Abbiamo pazienza, tolleriamo, non facciamo continuamente vedere all'estero, che siamo pressati di fare questo trattato, perchè questo è il peggior modo per concluderlo. (*Bene! Bravo!*)

Ormai la lotta è impegnata e sul campo di battaglia non è conveniente mostrare debolezze, formulare recriminazioni. Lasciamo al Governo di fare il compito suo, noi facciamo il nostro, ed io confido che il Governo saprà curare l'interesse generale, preoccupandosi non di una classe o di un'altra di singoli cittadini, ma di tutto il paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Io debbo anzitutto rettificare una frase dell'onorevole ministro delle finanze, il quale quasi mi addebitava che io lo rimproverassi di tenere le previsioni basse. Io non ho detto questo, ho detto che egli scemava le previsioni già ridotte, per alcune parti, di troppo, in modo da poter poi dire che le altre avrebbero potuto dare di più.

Ma del resto io credo che di questo argomento è meglio parlare dopo.

Per l'avvenire ognuno assumerà la sua parte di responsabilità o grande, come quella dell'onorevole Magliani, o piccolissima, come quella di un commissario del bilancio.

All'onorevole Rubini debbo dire che egli fa sul grano un ragionamento non troppo esatto.

Egli dice, pel grano noi abbiamo messo il dazio il quale in rapporto del prezzo della merce rappresenta un dazio altissimo, lo stesso potremo dunque fare per gli altri generi.

Rubini. Chiedo di parlare.

Branca. Onorevole Rubini, il prezzo del grano non è cresciuto, per la soverchia abbondanza dell'offerta, sicchè il dazio è stato pagato non già dal consumatore nazionale, ma dal produttore estero: ma si provi, se può, di ottenere un simile risultato con altri generi, che non siano il grano!

Rispetto alle industrie io sono d'accordo con l'onorevole Rubini. Io non ho negato, e non nego

una protezione alle industrie, io non mi preoccupo del trattato con un paese determinato che dà agli esagerati protettori degli industriali argomento per elevare le tariffe verso tutti gli altri Stati, io quello che ho detto, e su cui mi fondo, si è che noi abbiamo creata una muraglia della China a beneficio di 50 ditte, e non di tutto il paese: ecco quello che io asserisco, senza che, in questa grande questione economica, sia abbagliato da alcun puntiglio politico.

Io dico che nella condizione in cui siamo noi, per i quali il solo prodotto vero è il prodotto agricolo, e l'industria nostra non è industria da esportazione, non si può dire quello che ha detto l'onorevole Rubini: il quale, riferendosi all'Inghilterra, diceva che si devono tassare fortemente i prodotti inglesi acciocchè questa nazione ci faccia delle concessioni. Ma che concessioni volete che vi faccia l'Inghilterra, che ha il regime del libero scambio, e non tassa che nove articoli di consumo? Come volete che l'Inghilterra possa curarsi del vino italiano, se il vino italiano che va a Londra è una quantità impercettibile?

Dunque noi con questi fantasmi veniamo a stornare l'attenzione del paese, e sarei per aggiungere del Governo dal suo scopo: di creare cioè un regime economico che, pur tenendo conto dei giusti interessi dell'industria, sia però consentaneo agli interessi dell'agricoltura, che son quelli della generalità del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo.

Colombo. Io non posso lasciar passare senza alcuna osservazione le parole dell'onorevole mio amico Rubini, il quale volle giustificare l'elevatezza di certi dazi a favore delle industrie, contrapponendovi quella del dazio sui cereali, al quale l'onorevole Branca prese così cospicua parte.

Io credo che l'onorevole Branca non ebbe del tutto torto, quando deplorò certe anomalie della nostra tariffa generale in materia industriale, e in proposito parlò di muraglia della China.

Io osserverò all'onorevole Rubini che, se vi fu esagerazione da una parte, vi fu anche esagerazione e soprattutto sperequazione dall'altra; gli dirò, per esempio, di rammentarsi che il dazio sulle ruotaie equivale al 60 per cento del loro valore, e ciò per proteggere una o due fabbriche nazionali. Si è persino messo un dazio sulla ghisa per proteggere un grande stabilimento, che ancora non esiste. Voglia l'onorevole Rubini considerare che per questo fatto e per la elevazione anormale di tutte le tariffe sui metalli, non compensata ancora, sino ad oggi, da un proporzio-

nale aumento delle tariffe sui prodotti manufatti, sulle macchine, per esempio, il Governo e le Società ferroviarie debbono pagare parecchi milioni di più all'anno per avere il materiale fisso e mobile delle ferrovie.

In questa materia c'è ragione e torto da una parte e dall'altra.

Noi abbiamo certamente fatto una tariffa generale l'anno scorso ispirandoci a un criterio speciale, che gli avvenimenti non hanno ancora interamente giustificato; noi abbiamo fatto quella tariffa, come bene osservava l'onorevole Branca, nella presupposizione che si addivenisse ad accordi colla Francia. Mancando questi accordi, naturalmente il meccanismo della tariffa è rimasto squilibrato.

Ma diceva bene l'onorevole Magliani: non è detta ancora l'ultima parola; noi dobbiamo prima esaminar bene come questo meccanismo funzioni; dobbiamo lasciar passare qualche tempo onde studiarne gli effetti; non solo non è possibile; ma è pericoloso voler dare un giudizio sulla base dei risultati, che ha dato in questi pochi mesi dacchè la tariffa ha cominciato a funzionare. Dopo che sarà dileguata la confusione, che non può a meno di prodursi nei primordî, e che gli scambi avranno preso un assetto regolare, vedremo quali modificazioni si debbano introdurre nella tariffa, allo scopo di basarla sopra criteri più esatti, e non su quei criteri ipotetici, coi quali, è stata redatta la tariffa generale dell'anno scorso.

E poichè ho preso a parlare inopinatamente su quest'argomento delle tariffe, domando il permesso di accennare ad una grave questione, sulla quale voleva del resto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, al capitolo 25 del bilancio dell'entrata.

Noi facciamo tutti gli sforzi possibili per proteggere le nostre industrie; e sta bene.

Ma nondimeno cosa troviamo nel bilancio?

Troviamo, cosa del resto che sapevamo, una cifra portata in preventivo, per dazi d'esportazione, di 5 milioni e mezzo. Questi dazi d'esportazione, sono applicati a un piccolo numero di voci; ma la parte principale di questa cifra si riferisce alla seta ed allo zolfo.

Ora è evidente che in qualunque caso il dazio d'esportazione, è unicamente un dazio fiscale; e si può anche dire in genere, che in ogni caso il dazio d'esportazione è un freno, un ostacolo alla produzione nazionale. Ma ci sono casi eccezionali nei quali questo dazio si può ammettere. E tali sono quelli nei quali il prodotto cui è applicato il dazio d'esportazione è tale che gli altri paesi

non possono prenderlo che là dove il dazio è applicato. Di questo genere, per esempio, è lo zolfo, sul quale abbiamo un dazio d'esportazione di lire 1.10 al quintale; poichè lo zolfo non è prodotto in larga quantità altrove come in Italia; anzi si può dire addirittura che esso non è prodotto altrove fuorchè in Italia, ed è una materia di un uso così comune e generale che bisogna pure che gli stranieri vengano a prenderlo da noi.

Ecco ciò che giustificerebbe il dazio d'uscita, se pure è possibile di giustificare simili dazi. Ma per le sete non vale neppure lo stesso ragionamento. Si è sempre creduto per lunghissimo tempo, sino, oserei dire, all'anno scorso, che la seta fosse tale materia che i forestieri e specialmente i francesi dovessero venire a prenderla da noi. Ma oramai è constatato che i francesi e gli americani possono perfettamente far senza della nostra seta. È provato che le sete asiatiche hanno ormai raggiunto un tale grado di perfezione, che fanno una concorrenza spietata alle sete italiane sui mercati di Nuova-York e di Lione.

Questo fatto non è stato avvertito da lungo tempo; e mi rincresce di doverlo dire, ed è una cosa sulla quale io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro degli affari esteri, i nostri consoli all'estero, in quelle lontane regioni asiatiche, nella China e nel Giappone, non hanno forse mantenuto il paese costantemente informato di ciò che ivi avveniva; non hanno fatto quello che fanno, per esempio, i consoli americani all'estero, i quali danno ai loro Governi rapporti frequenti e precisi sul movimento di tutte le industrie e su tutte le produzioni locali, per tenere le loro nazioni perfettamente informate e pronte a fare la guerra, dovunque la guerra è possibile con vantaggio. I nostri consoli invece non hanno avvertito in tempo il paese del pericolo, al quale andava incontro. Di anno in anno si sono andate sempre più sviluppando e perfezionando la produzione dei bozzoli e la trattura della seta in quei lontani paesi.

Sono già venti anni che capitalisti inglesi e francesi vanno impiantando nel Giappone e nella China delle filande, importandovi le macchine nostre e persino le nostre abili filatrici; e così a poco a poco hanno cominciato a fare delle sete, le quali hanno trovata buonissima accoglienza sui principali mercati di consumo.

Fino a poco tempo fa si usava dire: le sete asiatiche non possono far concorrenza alle nostre; sono troppo tonde, troppo irregolari, non sono sempre adatte all'impiego nelle manifatture, che da noi si usano; non abbiamo quindi a preoccuparci

pacerne. Ma al giorno d'oggi i Chinesi e i Giapponesi producono sete greggie perfettamente comparabili alle nostre, che ricevono benissimo la tintura, che hanno gli stessi titoli delle nostre, perfettamente regolari, a capi annodati, filate, in sostanza all'europea.

Ne viene di conseguenza che noi non possiamo più pretendere al primato nella fornitura delle sete alla Francia, al Reno, alla Svizzera, ed all'America. E qui mi permetterò citare delle cifre che furono pubblicate in un giornale di Milano, le quali fanno vedere il grandissimo, e quasi improvviso aumento, che ha subito l'importazione delle sete asiatiche nella piazza di Lione dall'anno scorso a quest'anno; poichè fino all'anno scorso la concorrenza si è fatta in maniera poco sensibile, a piccole partite, senza molto forzare la mano all'acquirente; ma nella campagna del 1887-88 la concorrenza si è manifestata ad un tratto, con una vigoria fulminea.

Eccovi, onorevoli colleghi, delle cifre, che vogliono dire qualche cosa: sono le cifre della stagionatura delle sete di Lione nei mesi di gennaio, febbraio, marzo ed aprile del 1887 e del 1888.

Nel primo quadrimestre del 1887 passarono alla stagionatura in tutto 347,300 chilogrammi di sete di Canton e del Giappone; mentre nel primo quadrimestre di quest'anno ne passarono 590,600 chilogrammi, con un aumento niente meno che di 243,000 chilogrammi.

Ora davanti a questi fatti, che sono constatati, è egli saggio mantenere un dazio di esportazione, al quale si aggiunge il dazio imposto dal Governo francese, che è di 2 lire al chilogramma?

Ma, si dirà, questo dazio di esportazione è un dazio relativamente piccolo, poichè è di 38 centesimi e mezzo al chilogramma, cioè lire 38.50 al quintale. È piccolo, è vero, ma notate bene che lo si impone su una materia il prezzo della quale unitario non è più elevato come era una volta. Io ho detto che gli asiatici fanno una fortissima concorrenza, che è cresciuta subitaneamente, alle nostre sete sul mercato di Lione.

Ora posso mostrare delle cifre che fanno vedere a quanto noi dovremo ribassare i nostri prezzi, se vogliamo vincerne la concorrenza. Ecco qui il listino del prezzo delle sete sul mercato di Lione dell'aprile scorso. Le sete greggie *Canton* costavano da 34 a 36 a chilogramma; le greggie Giapponesi da 43 a 44; le greggie d'Italia da 45 a 47; vale a dire che le nostre dovrebbero scendere di 4 o 5 lire al chilogramma onde porsi al livello delle sete asiatiche. Ed aggiungo di più

che c'è un'aggravante nel cambio della moneta; poichè in Asia è la moneta d'argento quella che ha il corso legale, mentre gli acquirenti europei possono acquistarla ad un prezzo minore del valore convenzionale, ciò che costituisce ancora un 10 o 15 per cento di differenza a favore delle sete asiatiche.

Dunque, diceva, per quanto sia piccolo il dazio di esportazione, pure diventa sempre più grave in confronto al prezzo unitario che siamo costretti di accettare sui mercati di consumo.

Anche la relazione della Commissione, ha constatato una diminuzione di importazione di sete italiane in Francia; poichè dice che secondo la statistica francese, nel primo quadrimestre 1888, si importarono soli 6575 quintali, mentre nel 1º quadrimestre 1887 se ne importarono 7725; con una differenza in meno di circa 1200 quintali. Rapporti miei particolari farebbero salire la differenza a una cifra ancora più elevata; ma ad ogni modo è certo che la diminuzione è grande. Dunque, ripeto, per qual ragione il Governo mantiene questo dazio d'esportazione il quale rende tanto più grave la condizione dei nostri filandieri?...

Rubini. E degli agricoltori.

Colombo ...e degli agricoltori, come benissimo osserva l'onorevole Rubini, perchè naturalmente il prezzo dei bozzoli segue il prezzo a cui si può vendere la seta.

Io mi permetto qui di aprire una parentesi, per additare una circostanza che viene ad aggravare sempre più lo stato delle cose. Non bastano i dazi, perchè il fisco è venuto recentemente a far pesare ancora di più la mano sopra i poveri filandieri. Sullo bacinelle di trattura, il cui reddito imponibile era valutato, gli anni scorsi, a 45 o 50 lire, si viene adesso ad attribuire un reddito di 100 lire, abbassato di poi a 85. I nostri produttori si sono vivamente lamentati di questo aumento d'imposta; le Commissioni comunali e provinciali hanno dato loro ragione, limitando il reddito imponibile a 50 lire; ma finora si è reclamato invano.

Mettiamo dunque insieme una cosa e l'altra: da una parte questo improvviso e ingiustificato aumento dell'imposta di ricchezza mobile, dall'altra il dazio di esportazione; e si comprenderà in quali condizioni si trovino i nostri industriali in seta.

So benissimo che alla mia proposta che il Governo receda da questo dazio di esportazione si oppone in prima linea la diminuzione di entrate per la finanza, in seconda linea una osservazione

che ha il suo valore. Si dice: noi siamo in guerra di tariffe colla Francia, quindi dobbiamo adoperare tutte le armi possibili per riuscire a quello a cui miriamo, cioè ad un accordo. Perchè dunque ci spoglieremo anche di quest'arma, poichè infine questo dazio d'esportazione lo pagano gl'importatori francesi?

Prima di tutto bisogna levarsi dalla testa il pregiudizio che i francesi abbiano bisogno delle nostre sete. Le apprezzeranno come meritano, o le pagheranno anche qualche lira di più; ma quando fossero messi alle strette, possono provvedersi altrove. E per questo non sono gli importatori che pagano il dazio, ma lo pagano i nostri produttori.

Io dirò poi all'onorevole ministro: se non vogliamo toccare il dazio di esportazione verso la Francia per questa ragione che io trovo plausibile, leviamo almeno il dazio stesso verso tutte le altre nazioni. Sarà tanto di guadagnato, perchè sappiamo che per via indiretta i nostri prodotti possono ancora arrivare in Francia; per lo meno è supponibile che ciò avvenga. A ogni modo sarà sempre un guadagno quello di alleggerire la nostra produzione delle sete da questo contributo, finchè si possa venire ad un accordo colla Francia.

Io faccio un vivo appello all'onorevole ministro e lo prego di non oppormi la questione fiscale della diminuzione di entrata; poichè se anche si dovesse levare tutto il dazio di esportazione nella misura totale, anche verso la Francia, l'erario perderebbe 1,200,000 lire circa.

Ma badiamo bene che questa somma non si può dire perduta, poichè essa avrà certamente un compenso nel rinvigorimento di un'industria che è un vanto italiano, e che è fra le prime del paese per il valore e l'importanza della sua produzione e soprattutto della sua esportazione.

Ma, in ogni modo, se anche l'onorevole ministro non credesse di rinunciare completamente a questo introito, potrebbe rinunciare almeno ad una parte, sia, come gli suggerii poc'anzi, togliendo il dazio di esportazione verso tutte le nazioni, eccetto che per la Francia, sia riducendo la tariffa d'uscita ad una misura minore.

Io m'attendo senz'altro qualche parola dall'onorevole ministro: una parola che possa valere, come incoraggiamento, a questi nostri benemeriti industriali, i quali combattono da lungo tempo, lottando per la vita e per mantenere intatto l'antico primato italiano nell'industria della seta.

Presidente. Onorevole Luzzatti, ha facoltà di parlare.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione generale*

del bilancio). L'ora è così tarda che non vorrei assumere la responsabilità di prolungare questa discussione; solo pregherei la Camera di consentirmi alcune brevissime considerazioni.

Intorno ai dazi di uscita la Commissione generale del bilancio, non può non aggiungere, collocandosi dal punto di vista economico, il suo voto a quello espresso dall'onorevole Colombo.

Ci sono fatti così evidenti che s'impongono.

Si mosse da un gran numero, da più decine di dazi di uscita, nella nostra legislazione, e siamo scesi oggi a ben pochi, una diecina, o giù di lì.

Si sono andati abolendo mano, mano che i paesi esteri opposero un inasprimento di dazi alle nostre esportazioni.

Per esempio, quando nel 1880-81 la Francia incominciò ad applicare gli aggravamenti sui dazi del bestiame, dei formaggi e di altri prodotti somiglianti, siamo stati costretti, per necessità di tutela dei nostri traffici, ad abolirli, come si era fatto prima pei vini. Sino a che quei dazi l'erario italiano li poteva percepire, senza danno dei nostri traffici, conveniva mantenerli, cioè, sino a che ci lasciavano fare le altre parti contraenti.

Ma quando le altre parti contraenti giovandosi di voci libere le inasprirono, e nei negoziati commerciali non si poterono ottenere sufficienti attenuazioni, quali erano in vigore nel passato, la salute dell'economia nazionale costrinse lo stato a queste sottrazioni all'erario.

Dubito molto che le condizioni economiche nelle quali si dibattono due principali industrie italiane, quella della seta e quella degli zolfi, non rendano imperioso oggidì l'esame sereno di questo problema, se cioè non convenga, come abbiamo fatto per il passato, rinunciare a un'entrata dell'erario che è pur importante, per lasciare illesa un'entrata più cospicua ancora, derivante da traffici antichi che non possiamo assolutamente perdere, e che più sono affaticati da concorrenze estere e più dobbiamo in questa lotta della vita (come diceva egregiamente l'onorevole mio amico Colombo) perseverare a difendere. Certo non è possibile l'improvvisare una soluzione, essa dipende segnatamente da fatti che non sono a notizia intera della Camera: dipende dalle probabilità maggiori o minori che il Governo attribuisce alla riuscita dei negoziati commerciali colla Francia.

Invero se da una parte ha recato danno al traffico italiano il dazio sulla seta greggia e sulla seta torta imposto in Francia, dall'altra non ha giovato certamente allo zolfo macinato e raffi-

nato il dazio nuovo che pur fu stabilito nelle tariffe di guerra francesi.

Quindi la scelta del momento e il modo di risolvere il problema spetta all'iniziativa del Governo che solo conosce le probabilità maggiori o minori di riuscita dei negoziati colla Francia, ma non si può trascurare neppur lo zolfo.

Ma è certo che l'urgenza s'impone, e questo problema non può non essere risolto fra breve.

Nelle disadorne parole che ho dovuto dire a proposito del bilancio di assestamento ho additato questo punto nero per la finanza (non nero a macchie dilatate come alcuni altri), notando che bisogna rassegnarsi a perdere gradatamente questi 5 milioni e mezzo d'entrata.

Li lasceremo per via a poco a poco, tenendoceli più che è possibile. Ma non credo che sia lontano il giorno in cui tutti i dazi di uscita, tranne quello degli stracci, saranno spariti dalle tariffe italiane. Il momento, più volte lo ripeto ad arte, dipende dalla iniziativa del Governo che conosce lo stato dei negoziati, ma non posso che appoggiare con tutti i miei voti le osservazioni dell'onorevole Colombo, perorando per equità di ragioni e di solidarietà nazionale la causa dello zolfo che noi abbiamo sempre considerato come connessa con quella delle sete, quantunque si tratti di materia così disparata.

Giacchè si è parlato della paralisi dei traffici, e si sono indicate molte cagioni, sulle quali non mi permetto di ragionare, perchè uscirei da quei termini di brevità che mi sono imposti dalle circostanze e dal desiderio mio, lasciate onorevoli colleghi, che ve ne additi un'altra che raccomando al Governo di meditare.

Temo che la paralisi dei traffici si connetta puranche con una legge che per necessità di guerra noi abbiamo votato quasi concordi in questa Camera, ed è la legge che concede al Governo la facoltà di modificare per decreto reale le tariffe, per un periodo determinato. Lo scopo che mosse la Commissione parlamentare, presieduta dall'onorevole Berti e di cui era relatore l'onorevole Boselli, nel concedere al Governo una facoltà straordinaria che esso non chiese, è noto a tutti. Ma è certo che quel provvedimento ha influito sui traffici. Poichè si può da un giorno all'altro, senza uopo del Parlamento, mutare le tariffe, il commercio s'arretra dinanzi a operazioni le quali potrebbero risolversi, dopo qualche tempo, in gravi iatture per improvvise mutazioni di dazio.

Ognuno vive alla giornata e non osa andare

al di là della giornata commerciale, ignaro dell'avvenire.

Inoltre a questi pieni poteri doganali conceduti al Governo si aggiungono le voci continue di modificazioni di tariffe doganali dipendenti dai negoziati in corso, quali tutti noi speriamo che approdino. Ora nessun negoziante si avventura a traffici di lungo prospetto e di gran lena, quando può sperare d'introdurre fra un mese o due, con dazio diminuito, la merce che oggi dovrebbe pagare una gabella più aspra.

Quindi, da una parte vi sono le accumulazioni di merci introdotte straordinariamente nel nostro paese per sottrarsi alle maggiori gabelle, e dall'altra parte sorgono tutte queste preoccupazioni legittime, che in fiaccano i traffici nel modo che testè fu detto. Quando queste cagioni cesseranno, cesseranno anche gli effetti che esse producono.

E poichè ho la parola non posso sottrarmi a fare un'ultima dichiarazione: consento interamente col mio amico Branca, anche col quale siamo proceduti d'accordo in difficili e aspri negoziati.

Di San Donato. Non fortunati! (*Si ride*).

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). La tariffa doganale, quale fu votata dal Parlamento e sancita dal Governo del Re (credo che il ministro delle finanze, col quale ne abbiamo parlato più volte, sia il primo a riconoscerlo) non fu mai presentata al paese come una tariffa definitiva.

Ho detto più volte che i dazi non sono diritti di fabbricanti, ma imposte che pesano come tutte le altre sul paese. Anzi molti di quei dazi erano correlativi.

Quando, per iniziativa dell'onorevole Branca, nella Commissione parlamentare si alzò notevolmente il dazio sul bestiame, quale fu la considerazione che si pose dinnanzi alla Commissione e che fu fatta poi valere davanti alla Camera?

Fu affermato che se fosse possibile in un negoziato con la Francia ottenere la diminuzione dei dazi sul bestiame, che l'Italia invia in quel paese; allora l'Italia potrebbe accettare, a mercato aperto, il libero cambio in questo traffico lasciando che gli altri paesi inviassero da noi quella quantità di capi grossi e minuti, che la necessità dell'economia dei cambi richiedesse. Ma se la Francia chiudesse l'adito alla nostra esportazione dei capi grossi e minuti, e l'Italia lasciasse la porta aperta a tutti gli altri paesi, è evidente che l'Italia farebbe una perdita da una parte, non risarcita dall'altra e che l'economia agraria ne risentirebbe danno. Ragiono sempre, s'intende, di dazi di giusta

difesa, quali sono quelli stabiliti nella tariffa generale.

Ma, come l'onorevole Branca indicava, e come l'onorevole ministro delle finanze confermava, quando si è fatto il trattato di commercio con l'Austria e si è potuto ottenere a cospicue esportazioni italiane, un mercato sicuro in quel paese, non si è esitato a diminuire la tariffa italiana, secondo le necessità del negoziato richiedevano.

E l'onorevole Branca riconoscerà che se fossero riusciti, o se riusciranno i negoziati con la Francia, le istruzioni che il Governo del Re aveva date ai suoi negozianti (quali risultano dal *Libro Verde* italiano e dal *Libro Giallo* francese contenenti le concessioni reciproche alle quali si giunse) erano tali che riducevano la tariffa generale italiana da una parte a tutelare la esportazione, dall'altra ad accrescere sufficientemente il provento dell'erario e a dare alla produzione nazionale quella equa e giusta tutela, oltre la quale nessuno di noi vuole andare.

Quindi il giudizio definitivo su questo lavoro della riforma doganale, non potrà farsi, con utilità che a guerra doganale finita, ed è lecito augurare che presto finisca con reciproca dignità.

Intanto conviene registrare con animo mesto, e con la ricerca degli aiuti temporanei, i guai e i dolori del periodo transitorio; imperocchè, come diceva l'onorevole presidente del Consiglio, quando il paese si avventurava in questa lotta non ricercata di tariffe, non c'è guerra senza morti e senza feriti. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Fili-Astolfone ha facoltà di parlare.

Una voce. A domani.

Presidente. Chiudiamo prima la discussione generale.

Rubini. Io avevo chiesto di parlare.

Presidente. Permetta, Ella aveva già parlato una volta e l'onorevole Luzzatti non aveva parlato ancora; quindi ho dato a lui facoltà di parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Io non dirò che due sole parole.

Presidente. Sì, due minuti.... (*Si ride*).

Fili Astolfone. Come?

Presidente. Parli, parli.

Fili-Astolfone. L'onorevole Colombo chiedeva alla Camera che fosse abbandonato il dazio sulla esportazione delle sete, e dal suo punto di vista, può avere le sue ragioni.

Dove io trovo che l'onorevole Colombo non abbia perfettamente ragione, è là dove egli....

Una voce. Aveva precisamente torto.

Fili-Astolfone. Aveva precisamente torto, come mi suggerisce un collega.

... è là invece dove egli ritiene giustificato il dazio di uscita sugli zolfi.

Io debbo supporre che l'onorevole Colombo sconosca le condizioni deplorabili in cui da qualche anno versa la industria zolfifera; altrimenti, egli non avrebbe sostenuto la sua tesi, e si sarebbe unito alla preghiera che ha fatto l'onorevole Luzzatti: di trovare un mezzo (ed io quasi presenterei un ordine del giorno in questo senso) per studiare, e proporre senz'altro l'abolizione del dazio sugli zolfi, appena l'onorevole ministro potrà occuparsene e non più tardi del tempo in cui presenterà il bilancio di assestamento.

Farò anzitutto, e fuggacemente notare alla Camera soltanto questo: che noi abbiamo in Sicilia una quantità di miniere chiuse, perchè i prezzi degli zolfi sono ridotti bassissimi, e quasi ad un terzo di quello che valevano 10 anni or sono.

Abbiamo inoltre decine di migliaia di operai che languono nella più desolante miseria, ed ogni giorno domandano al Governo pane e lavoro, ed io sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio sia presente, e possa darmi ragione.

Ora io domando se nelle condizioni in cui è ridotta la industria mineraria nella Sicilia, ed anche nella Romagna, sia equo e sia giusto che si mantenga il dazio sull'esportazione degli zolfi, quando, replico, la industria zolfifera si trova proprio colpita al cuore non solo, ma quasi completamente annullata.

Questo era ciò che volevo far notare alla Camera, affinchè essa conoscesse le sofferenze nelle quali versano in Sicilia coll'industria i produttori, gli operai ed il commercio.

Del resto, mi unisco all'onorevole Luzzatti, alle dichiarazioni che ha fatto; e mi riservo di proporre un apposito ordine del giorno confidando che il Governo studierà il problema con la maggior equità e proporrà i provvedimenti che crederà necessari. (*Benissimo!*)

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Magliani, ministro delle finanze. Unicamente per dichiarare che il Governo studia la grave questione dei dazi di esportazione e sulle sete e sugli zolfi. È necessario, però, che, specialmente nelle condizioni difficili e delicatissime nelle quali ci troviamo oggi, sia riservata intera al Governo la iniziativa e la scelta del momento opportuno, affinchè qualunque provvedimento su questa ma-

teria non rechi offesa agli interessi generali ed economici del paese. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini, per fare una dichiarazione.

Rubini. L'onorevole presidente aveva osservato precedentemente che era iscritto un solo oratore mentre ve ne erano ancora due. Ecco il perchè, e mi perdoni, io l'ho interrotto.

Non ho che due parole da dire.

Faccio troppo calcolo e troppa stima delle cognizioni economiche dell'onorevole Branca, per supporre che non sia veramente un piccolo ed involontario errore quello che gli è sfuggito, quando ha detto che il ribasso dei prezzi è avvenuto soltanto sui prodotti agricoli. Ma, onorevole Branca, prenda il periodo di 10, di 20, di 30, di 40 anni, come vuole, e poi vedrà che il ribasso dei prezzi è una legge generale che colpisce tutti quanti i prodotti siano essi agricoli, o manifatturieri e più ancora questi di quelli, se l'indagine è spinta a un periodo un po' lungo. È una legge fatale, che in gran parte si spiega, ma che non tutto ancora ha svelato del suo mistero alle indagini degli economisti.

All'onorevole Colombo che citava il dazio sulle rotaie, dirò che io stesso asseriva esservi dazi alti anche per taluni prodotti industriali nella nostra nuova tariffa, sebbene di questo non si possa dire che arrivi all'asserito 60 per cento.

D'altronde i dazi vogliono stabilirsi non già in ragione del valore della merce a cui si applicano, ma bensì in ragione delle difficoltà che il nostro paese oppone all'ottenimento della merce medesima, e tenuto conto anche dei criteri che i produttori esteri adottano per collocarla all'estero.

Nè vi è merce che offra in proposito tanta anomalia, quanto le rotaie, poichè nei paesi produttori, specialmente in Germania, il suo prezzo

si tiene assai più elevato di quello che si domanda per l'estero.

Il che costituisce un modo indiretto di favorire le industrie, nella loro espansione fuori dei confini, del quale si deve pure tener calcolo nella determinazione del dazio, acciò la difesa sia sufficiente.

Presidente. Così rimane chiusa la discussione generale.

La Commissione propone un ordine del giorno. Il Governo lo accetta?

Magliani, ministro delle finanze. Accetto; esso è stato formulato dalla Commissione di accordo col Governo.

Presidente. L'ordine del giorno della Commissione è il seguente:

“ La Camera invita il Governo a regolare la vertenza con le Banche di emissione rispetto agli utili della emissione eccedente, e a presentare le sue determinazioni nell'occasione del disegno di legge per l'assestamento del bilancio dell'anno 1888-89. ”

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato d'alzarsi.

(*È approvato.*)

La discussione sui capitoli di questo bilancio si farà in altra seduta.

La seduta termina alle 12,30.

PROF. AVV. LUIGI PAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

